



Paolo Deganello è nato a Este (Padova) nel 1940 e si è laureato in architettura a Firenze nel 1966. Dal 1963 al 1974 ha svolto attività di progettazione urbanistica per il comune di Calenzano (Firenze). Nel 1963, per la Sovrintendenza ai monumenti di Firenze, ha collaborato con M. Morozzi al restauro dei saloni sovrastanti la chiesa di Orsanmichele. Nel 1966 ha fondato con Branzi, Corretti, Morozzi lo studio Archizoom Associati. Nel 1975 ha fondato con Corretti, Gatti, Querci il Collettivo Tecnici Progettisti, dove svolge attività di ricerca e progettazione edilizia, urbanistica e di restauro. Ha svolto attività didattica all'Università di Firenze e all'Architectural Association di Londra. Nel 1975 insieme a Ennio Chiggio ha fondato (e tuttora dirige) la collana "Quaderni del Progetto", dove ha pubblicato il saggio *Il lavoro di progettazione nel settore dell'arredamento*. Suoi scritti e progetti sono pubblicati sulle riviste "Casabella", "In", "Domus", "Modo", "Nac", "Urban Politics Problems", "Rassegna". Ha lavorato come designer per diverse aziende, fra le quali Poltronova, Planula, Marcatré, Cassina. Ha partecipato alle Triennali del 1968, 1973, 1979, alla mostra "Italy the New Domestic Landscape" organizzata nel 1972 al Museo di Arte Moderna di New York, all'IDZ di Berlino del 1973, alla "Global Eye" del 1978 a Tokio. Spera prima o poi di riuscire a realizzare un "grosso" progetto di architettura.

La casa in comune La maison en commun

Paolo Deganello
con Alberto Magnaghi

È vero:
L'architettura, il disegno della città, la tipologia, non possono mai darsi come imposizioni ideologiche o normative, di per sé creatrici di forme di esistenza.
Se una comunità non vive ancora nel flusso di eventi, non c'è chiostro o falansterio o ballatoio che la possano evocare o materializzare. Ma se la comunità già esiste, già cerca negli anfratti e nei vuoti dei percorsi funzionali della metropoli il suo spazio concreto per vivere, allora la ricerca tipologica è evocazione, denominazione, rappresentazione e valorizzazione di ciò che, sommersamente, già vive, ospite di gusci estranei e ostili.
La metropoli postindustriale è ancora – in quanto spazio concreto – immersa in questa contraddizione: i più – implosi nell'universo telematico (aspatiale e istantaneo) per la maggior parte delle funzioni e azioni quotidiane che compiono – vivono, "risiedono" materialmente nelle tipologie archeologiche della città industriale; a esse adattano i movimenti dei corpi, la percezione sensoriale, l'immaginario: il quartiere residenziale, l'alloggio familiare, il condominio, le aggregazioni di inquilini per funzioni "produttive", i servizi sociali, il colore grigio.
Un immenso "centro storico" della vita.
Ripartire dunque dalle mutazioni: nella metropoli postindustriale e nei suoi dintorni rivisitati dai flussi di desiderio di comunità, la mutazione ruota attorno alla de-identificazione dal tempo di lavoro astratto (e di riproduzione: l'abitare come riproduzione, sogno dell'architettura razionalista), verso l'identificazione del tempo di vita (l'abitare come esistenza e costruzione di biografia).
La mutazione affonda le sue radici nell'esplosione della città-fabbrica, del suo ordine spaziotemporale. All'universo della legge del valore si sovrappone il multiverso dei mille saperi: l'operaio si è negato in quanto tale.
La sottrazione/riappropriazione del tempo proprio, interno ai soggetti, ritmato sulla autodeterminazione dell'esistenza, fa esplodere l'urgenza diffusa della costruzione dello spazio proprio della comunità.
Eterogeneità e pluralismo delle forme di vita:
Il movimento di fuga dalla misura universale produce polimorfismo: verso l'individualizzazione e verso il pluralismo degli aggregati societari, dei linguaggi, delle culture.
Verso l'individualità – "una stanza tutta per sé" –: la conoscenza del corpo, della sessualità; lo sviluppo della creatività; la costruzione della biografia; la ricerca di soluzioni alle ansie.
Verso la comunità – "uno spaziotempo concreto e autodeterminato" –: la fuga dalla macchina metropoli; la creazione di diverse velocità dal sistema; le migrazioni verso un diverso rapporto con l'ambiente, la natura, la socialità; l'addensarsi e il precipitare di saperi locali; l'autocostruzione del paesaggio e dell'ambiente; la riaggregazione delle at-

Il est vrai que:

L'architecture, le design de la ville, la typologie ne peuvent jamais se livrer comme des impositions idéologiques ou normatives, en soi créatrices d'existence.

Si une communauté ne vit pas encore dans le flux des événements, aucun cloître, phalanstère ou corridor ne pourra l'évoquer et la matérialiser. Mais si la communauté existe déjà, si elle cherche déjà dans les creux et replis des parcours fonctionnels de la métropole son espace concret où elle pourra vivre, alors la recherche typologique est une évocation et la valorisation de ce qui, sous une forme cachée, vit déjà et se trouve logé dans des coquilles étrangères et hostiles.

En tant qu'espace concret, la métropole postindustrielle est encore plongée dans cette contradiction. La plupart des gens – implosés dans l'univers télématique (aspatial et instantané) à cause de la majeure partie des fonctions et actions quotidiennes qu'ils accomplissent – vivent, "siègent" matériellement dans les typologies archéologiques de la ville industrielle; ils adaptent à cette dernière les mouvements de leur corps, la perception sensorielle, l'imaginaire: le quartier résidentiel, le logement familial, les regroupements de locataires pour des fonctions productives, les services sociaux, la couleur grise.

Un immense "centre historique" de la vie. Repartir donc des mutations: dans la métropole postindustrielle la mutation tourne autour de la dé-identification, du temps de travail abstrait (et de reproduction – l'habitat comme reproduction, rêve de l'architecture rationaliste) vers l'identification du temps de vie (l'habitat comme existence et construction de biographie).

La mutation plonge ses racines dans l'explosion de la ville-usine, de son ordre spatio-temporel. L'univers de la loi de la valeur et la multitude des mille savoirs se superposent: l'ouvrier s'est refusé en tant que tel.

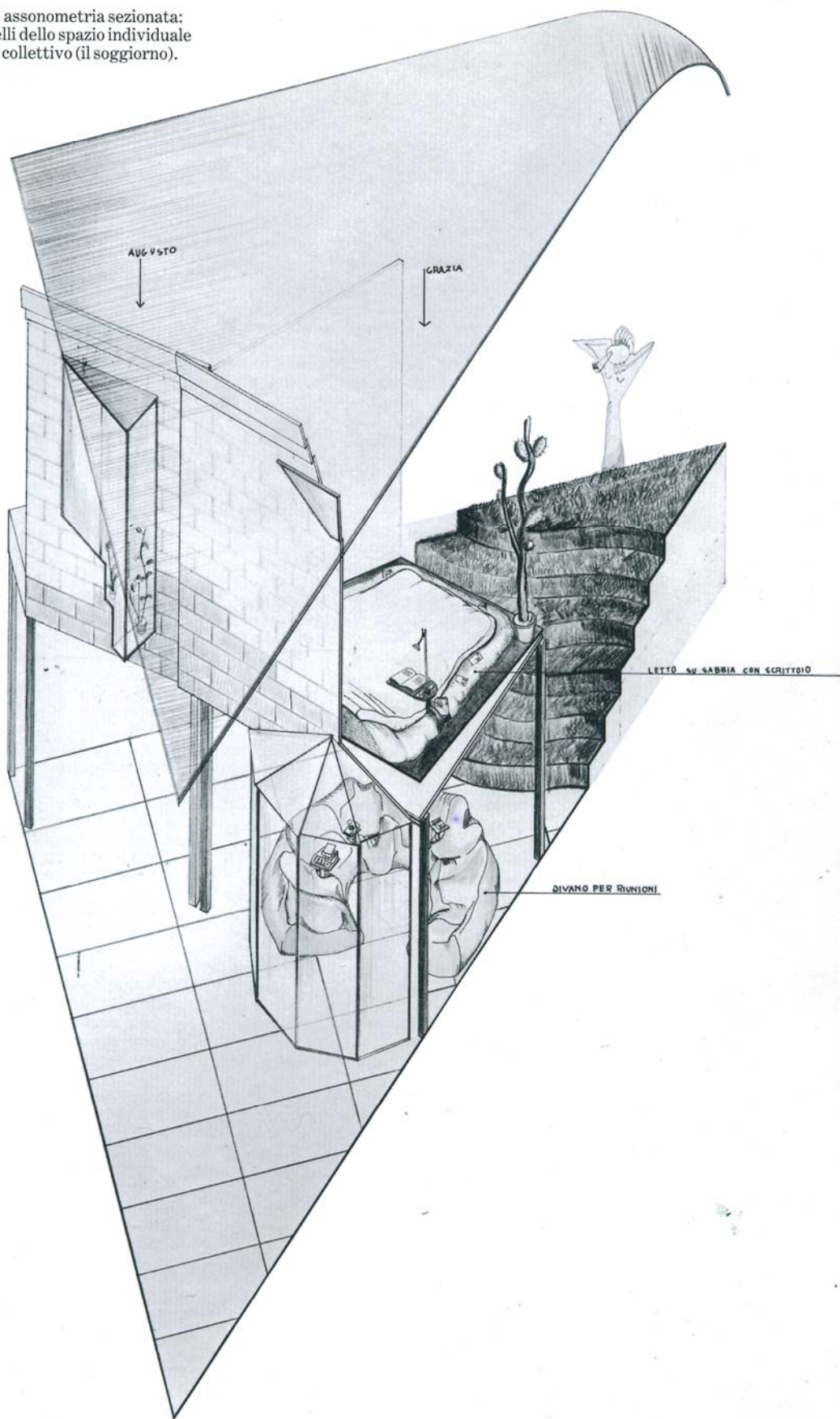
Le détournement/réappropriation du propre temps, qui s'opère chez chaque sujet, rythmé selon l'autodétermination de l'existence, fait exploser l'urgence répandue de la construction du propre espace de la communauté.

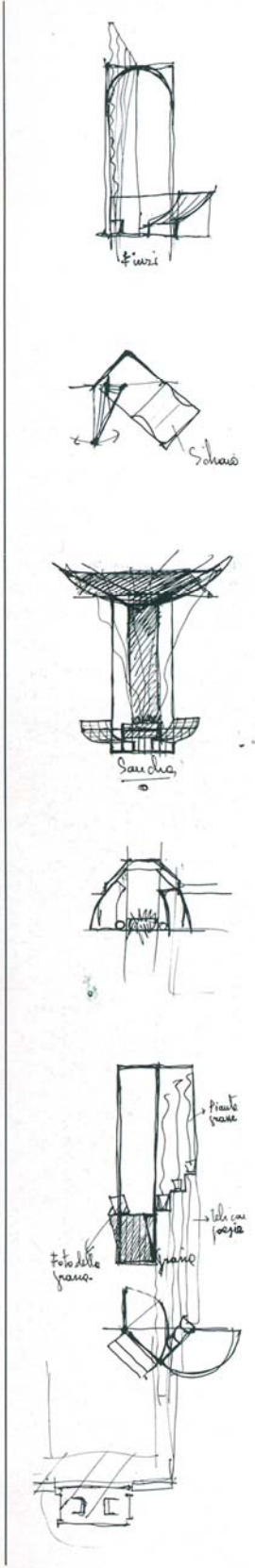
Hétérogénéité et pluralisme des formes de vie: La fuite de la dimension universelle provoque le polymorphisme: vers l'individualisation et vers le pluralisme des agrégats sociaux, des langages et des cultures.

Vers l'individualité – "toute une pièce pour soi" –: la connaissance du corps et de la sexualité; le développement de la créativité; la recherche de solutions aux angoisses.

Vers la communauté – "un espace-temps concret et autodéterminé" –: la fuite hors de la machine métropole; la création de différentes vitesses à partir du système; les migrations vers un rapport différent avec le milieu, la nature, la socialité; l'épaississement et la naissance de cultures lo-

“La casa in comune”, assonometria sezionata:
sono visibili i due livelli dello spazio individuale
(la stanza) e di quello collettivo (il soggiorno).





A sinistra, serie di schizzi dei serramenti metallici speciali progettati per le diverse situazioni abitative.

tività e del sapere tecnico scientifico attorno a fini autodeterminati.

Ma, nell'universo telematico:

Implosione della vita di relazione, dei messaggi, dei simboli, del comando sulle azioni concrete, nel dominio aspatiale e istantaneo del "villaggio mondiale".

La contraddizione:

Il tempo proprio che viaggia verso l'individualità e la comunità reclama la riconquista del proprio spazio concreto-territorio, architettura, natura, spazio di relazione: "il villaggio locale".

All'implosione omologante dell'universo telematico si sovrappone l'esplosione delle diversità che ricercano i propri luoghi concreti di esistenza: identità di donne, di uomini, di saperi e comunità locali, di giovani, di anziani, di nomadi, di aree di non lavoro, e così via. Tutti costoro vivono, ora, iscritti nella tipologia della città industriale e dell'alloggio familiare. Ognuno di loro cerca tipologie che ne denominino e riconoscano l'esistenza.

La ricerca tipologica è indagine del nuovo sistema di relazione che va a sostituire l'ordine del lavoro astratto, del mercato, della grande produzione. Sotto il dominio della merce informazione la comunità è stanziale e nomade, contemporaneamente. Essa riconquista luoghi concreti e nel contempo viaggia alla velocità della luce.

Il "villaggio mondiale" si va riappropriando del "villaggio locale"?

Forse qui si colloca una speranza progettuale.

Tradurre ciò che è dominio in luogo dello scambio fra diversità.

Il luogo dell'abitare (della costruzione dei soggetti e delle comunità e non della riproduzione della forza lavoro!) è sicura intersezione dello scambio fra ricerca di individualità e ricerca di socialità.

I luoghi deputati dello scambio - un tempo la piazza del mercato, la borsa, la banca - sono per noi i luoghi da rappresentare dello scambio di informazione delle forme di esistenza fra comunità diverse. Poiché vivere, nella ricchezza/ridondanza di informazione della metropoli informatica, è già produrre.

Arrivare dunque alla ricerca tipologica, al progetto, attraverso un percorso di denominazione delle identità. Progettare forme agibili per l'autoriconoscimento delle individualità e delle comunità. Progettare strumenti, stimoli, simboli, territori per l'autodeterminazione dello spaziotempo concreto delle comunità.

Descrizione della "Casa in comune"

"Non c'è uno spazio 'comune', inteso come spazio dato, dove far esistere il collettivo; c'è invece, e non potrebbe essere altrimenti, uno spazio - anch'esso privato, sottratto, ma esponibile, sondabile - dove compensare, ricompensare le singole diversità, perché ciascuno possa identificarsi, riconoscersi come fonte del proprio essere. Comune quindi è lo spazio delle parzialità" (Augusto).

cales; l'auto-costruzione del paesaggio e del milieu; le regroupement des activités et du savoir scientifique vers des buts autodéterminés.

Mais, dans l'univers télématique:

Implosion de la vie de relation, des messages, des symboles, de la commande d'actions concrètes, sous la domination aspatiale et instantanée du "village mondial".

La contradiction:

Le propre temps qui s'oriente vers l'individualité et la communauté, nécessite la reconquête du propre espace concret-territoire, l'architecture, la nature, l'espace de relation: "le village local".

Sur l'implosion homologante de l'univers télématique se greffe l'explosion des différences qui cherchent un lieu concret pour exister: identité de femmes, d'hommes, de cultures et de communautés locales, de jeunes, de personnes âgées, de nomades, de lieux de non-travail et ainsi de suite.

Tous ceux-ci vivent à présent inscrits dans la typologie de la ville industrielle et du logement familial. Tous cherchent des typologies qui leur donnent un nom et reconnaissent leur existence. La recherche typologique est une poursuite du nouveau système de relation qui remplacera l'ordre du travail abstrait, du marché, de la grande production.

Sous la domination du produit-information, la communauté est à la fois sédentaire et nomade. Elle reconquiert des lieux concrets et en même temps, elle voyage à la vitesse de la lumière.

Le "village local" serait-il en train de s'approprier le "village mondial"? Peut-être y a-t-il ici un espoir de réaliser un projet.

Convertir ce qui est une domination en un lieu d'échange entre les différences.

Le lieu de l'habitat (de la construction des sujets et des communautés et non pas de la reproduction de la force de travail!) est l'intersection sûre de l'échange entre la recherche d'individualité et la recherche de socialité.

Les lieux consacrés à l'échange sont pour nous les lieux qui représentent l'échange des informations des formes d'existence entre des communautés différentes. Car vivre dans la richesse/abondance d'informations de la métropole informatique, c'est déjà produire.

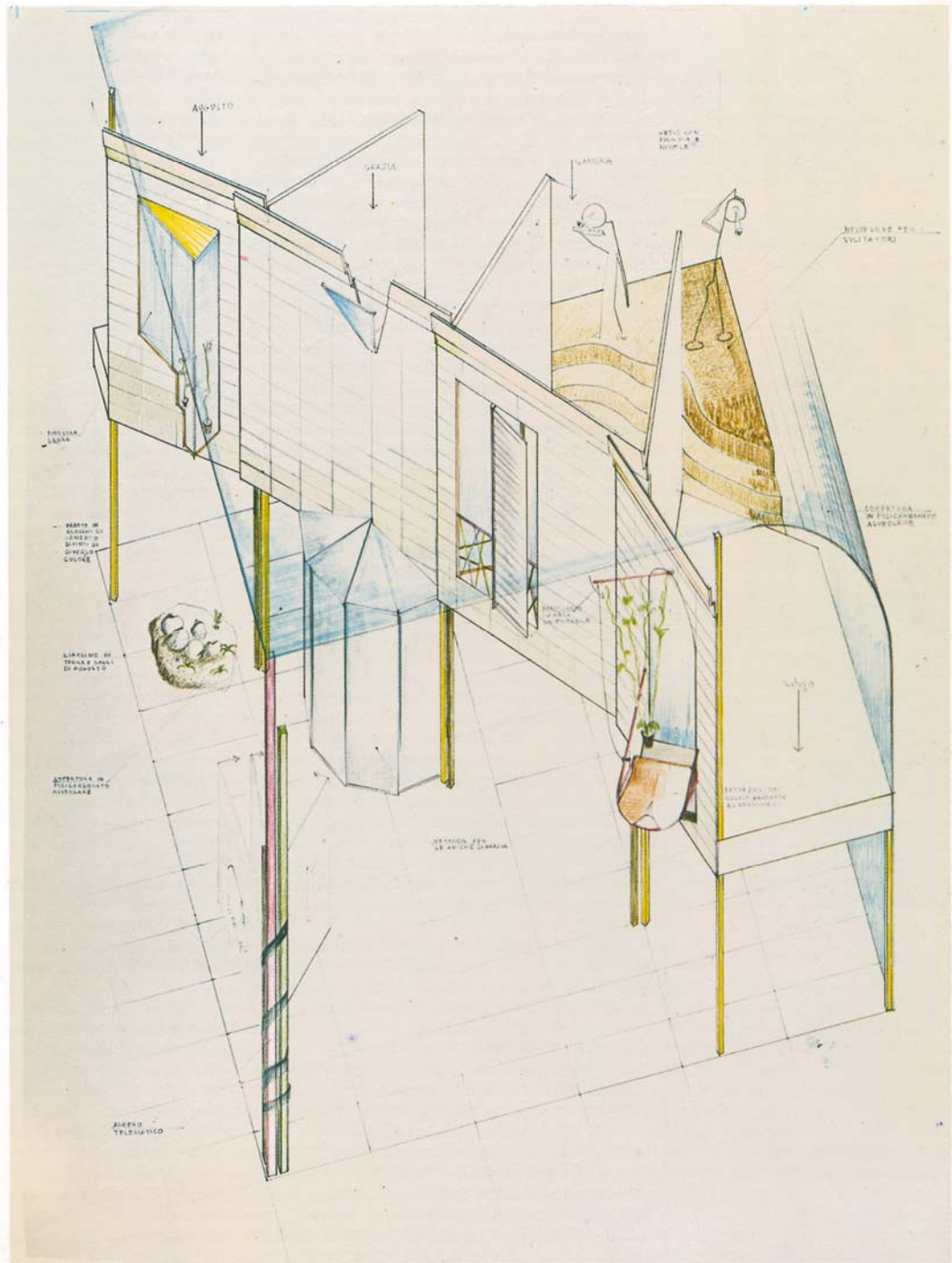
Donc arriver à la recherche typologique, au projet, après un parcours de dénomination des identités. Projeter des formes praticables pour l'autoreconnaissance des individualités et des communautés. Projeter des instruments, des symboles, des territoires pour l'autodétermination de l'espace-temps concret des communautés.

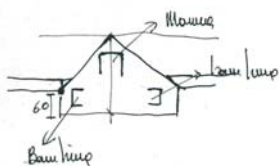
Description de "la maison en commun"

"Il n'y pas d'espace 'commun', il y a un espace, lui aussi privé, soustrait, mais pouvant être exposé, sondable, où compenser, récompenser chaque différence pour que chacun puisse s'identifier, se reconnaître comme source de son propre être.



Pianta e assonometria generale dell'allestimento.





Obiettivo progettuale: sganciare la costruzione del "tipo" da archetipi consolidati per schemi di funzioni. L'emergenza delle identità individuali si appropria delle rappresentazioni dello spazio.

Proponiamo quattro soggetti secondo noi rappresentativi della rottura-ridefinizione della tipologia consolidata dell'alloggio familiare (soggiorno + cucina + corridoio + camera da letto) definito secondo funzioni elementari e rozzamente rappresentative della funzione riproduttiva. A essi abbiamo chiesto di raccontare il loro bisogno di spazio dell'abitare in realtà urbane in relazione alla loro storia. Dei quattro soggetti abbiamo assunto alcune - non tutte - emergenze di identità esprimibili nello spazio abitato.

Militante operaio a Marghera, poi ecologo, si costruisce e vende con Daniela ed Emanuele maschere di cartapesta, costumi, quadri fatti con piante secche, acquerelli, ecc. (Augusto); insegnante, cerca il viaggio, fa politica con le donne, ama vivere sola (Grazia); docente universitaria, ha vissuto intensamente le rivoluzioni sociali e soggettive degli anni Settanta, vive ama e lavora in una metropoli con le sue tre figlie (Sandra); post-movimento metropolitano, fotografo, artista (Silvio).

Ognuno di loro è stato chiamato a disegnare con noi allusioni di spazio abitato che denunciano tracce del loro percorso di biografia e di esperienza, e di desiderio di casa.

La rappresentazione è organizzata su tre livelli:
- i luoghi delle identità individuali, della solitudine (ambienti al primo piano; ogni ambiente si presenta nella facciata attraverso un'apertura "finestra"- "terrazzo", individualizzata per ogni soggetto);

- i luoghi della vita del collettivo cui ciascuno riferisce la propria esperienza (spazi sottostanti gli ambienti del primo piano completamente aperti sullo spazio indefinito dell'incontro di esperienze dell'informazione urbana);

- il luogo indefinito dell'incontro di esperienze e dell'informazione urbana (superficie praticabile continua, non progettabile, sede del totem dell'informazione).

L'insieme dei luoghi è protetto da una cupola trasparente che crea una condizione di enclave rispetto alla macchina metropoli ed è separazione tra ambiente protetto e ambiente tossico.

Intervista a Augusto

... La mia realtà è costruita sulla ricerca di relazioni: come disponibilità alla casualità delle combinazioni che costruisco. Scelgo, ma non determino. Accetto o rifiuto l'evento con la consapevolezza che la "realtà", il coinvolgimento dipende solo da me. L'interpretazione del "reale" non è un bisogno univoco, si esprime nelle forme più varie, con rappresentazioni che coinvolgono, a livello conscio e inconscio, l'osservatore. L'osservazione stessa appartiene al soggetto e lo descrive (e si

L'espace de la partialité est donc commun" (Augusto).

Objectif du projet: dégager la construction du "type" d'archétypes consolidés par des schémas de fonctions. Nous proposons quatre personnes qui selon nous sont représentatives de la rupture/ redéfinition de la typologie consolidée du logement familial (séjour + cuisine + couloir + chambre à coucher). Nous leur avons demandé de nous parler de leur besoin d'espace d'habitation dans la réalité urbaine en rapport avec leur expérience et leur histoire. Nous avons donc repris certains - pas tous - de leurs besoins d'identité pouvant être exprimés dans l'espace habité.

Militant ouvrier à Marghera, puis écologiste, il fabrique et vend avec Daniela et Emanuele des masques en papier mâché, des costumes, des tableaux composés avec des plantes séchées, des aquarelles (Augusto); un professeur qui aime les voyages, fait de la politique dans un mouvement de femmes, aime vivre seule (Grazia); professeur d'université, qui a vécu les révolutions sociales des années '70, elle vit, aime et travaille dans une métropole avec ses trois filles (Sandra); un membre du post-mouvement "métropolitain", photographe, artiste (Silvio). On a demandé à chacun d'eux de dessiner avec nous des allusions d'espace habité.

Le projet est organisée sur trois niveaux:

- les lieux de l'identité individuelle, de la solitude (pièces au premier étage; chaque pièce se présente sur la façade par une ouverture individualisée pour chacun des sujets);

- les lieux de la vie du collectif auquel tous réfèrent leur propre expérience (espaces en-dessous des pièces du premier étage et qui sont complètement ouverts sur celui de la rencontre entre les expériences et l'information urbaine);

- le lieu indéfini de la rencontre entre les expériences et l'information urbaine (surface praticable continue, non projetable, siège du totem de l'information).

L'ensemble de ces lieux est protégé par une coupole transparente qui crée une condition d'enclave par rapport à la machine-métropole et qui constitue une protection entre l'environnement protégé et l'environnement toxique.

Interview d'Augusto

...ma réalité est basée sur la recherche de relations en tant que disponibilité à vivre le hasard des combinaisons que je construis. Je choisis mais je ne détermine pas. J'accepte ou je refuse l'événement avec la conscience que la "réalité", l'implication ne dépendent que de moi. L'interprétation du "réel" n'est pas un besoin univoque, il s'exprime sous les formes les plus variées, avec des représentations qui impliquent l'observateur, au niveau conscient et inconscient. L'observation elle-même appartient au sujet et le décrit (et se décrit) comme personne, c'est à dire comme

Schizzo dell'interno per una delle situazioni abitative.



descrive) come persona, cioè come maschera e specchio della psiche collettiva... Ai luoghi che abito chiedo perciò un riconoscimento, una identificazione nella mia presenza. Equilibrio mobile, fluttuante, con il variare delle mie pulsioni, ma anche stratificazione, solidificazione del mio vissuto, che accetta il "luogo" – i quattro elementi primordiali impostati dallo scorrere senza direzione del tempo – come fisicità della mia origine...

Intervista a Grazia

... Quando a otto anni mi hanno dato una stanza era chiaro che si trattava del *décor* e di niente di personale: io mi sono nascosta dietro il letto e mi hanno cercata per tutta la notte, tale era l'estraneità con l'arredo... Bisogno di contrapporre allo spazio come rappresentazione che era anche lo spazio della fatica femminile uno spazio simbolico dell'esperienza della conoscenza e degli stati di essere... Vorrei una camera da letto con un letto che assomigli a una nave. Vorrei che ci fosse solo quello – una casa in cui c'è solo il luogo del riposo e dell'amore – non ci sono altre funzioni. Importante che non si debba fare il letto tutti i giorni... Lo spazio del collettivo: un piano dell'agio – una stanza che dà in una veranda e che praticamente è tutto un salotto per terra – stoffe, tavolini e tè. Uno spazio estetico, molto gradevole e molto comodo. Capacità di guardare fuori – luce e piante...

Intervista a Sandra

... Un sogno: una casa a Milano, un tetto di vetro e uno spazio vuoto di 200 mq. Una casa nella pancia di un cortile – una casa araba, la corte intima vissuta – non desidero più vivere con la comunità anche se nei miei sogni la comunità interseca la mia vita... La casa delle bambine – tempo della donna-mamma, bambine – un guscio che non ha rapporti con l'esterno, se non attraverso le feste delle bambine. Casa dei sogni: usata da comunità aspatiale, non c'entra col quartiere, non c'entra col collettivo. Si rapporta in spazi più diversi... e attraverso questa casa per fare una performance... Vita con le bambine. Quando sono in questo tempo e non siamo guardate da un uomo è un grande piacere – Provo irritazione se un tempo e uno sguardo dell'uomo interviene in questo erotismo.

Intervista a Silvio

... Nella piramide, nella mia tomba mi porterei l'orsacchiotto che tengo sul mio comodino, il telescopio, l'arazzo cinese che mi ha lasciato mio nonno e alcune mie opere, io faccio il fotografo... Questa mia casa è un grande spazio vuoto con pochi oggetti, quelli che mi porterei nella tomba. È uno spazio tutto privato ma qualche volta anche per gli altri, non sopporterei di convivere con altri, solo con la mia donna, e la mia casa è contemporaneamente il mio laboratorio fotografico... e qualche volta è spazio per occasioni pubbliche, mostre di arte molto ristrette, performance o feste...

masque et miroir de la psyché collective... Dans les endroits où je vis, je demande donc une reconnaissance, une identification en ma présence. Equilibre mobile, fluctuant, avec la variation de mes pulsions, mais aussi la stratification, la solidification de mon vécu, qui accepte le "lieu" – les quatre éléments primordiaux établis par le temps qui passe sans direction.

Interview de Grazia

J'avais besoin d'opposer à l'espace comme représentation, l'espace comme peine féminine. Un espace symbolique de l'expérience de la connaissance et des états d'âme... Je voudrais une chambre à coucher avec un lit qui ressemblerait à un bateau. Être presque sur la terre: habillée. Je voudrais qu'il n'y ait que cela – une maison avec seulement le lieu du repos et de l'amour – et pas d'autres fonctions. Il est important que l'on ne puisse pas faire le lit tous les jours... L'espace du collectif: un niveau du bien-être – une pièce qui donne sur une véranda et qui est pratiquement tout un salon par terre – des tissus, de petites tables et du thé. Un espace esthétique, très agréable et confortable. Possibilité de regarder dehors – lumière, plantes...

Interview de Sandra

...un rêve: une maison à Milan, une verrière pour toit et un espace vide de 200m². Une maison dans le ventre d'une cour – une maison arabe, la cour intime vécue – je ne désire plus vivre avec la communauté même si dans mes rêves, cette dernière croise ma vie... La maison de mes filles, une coquille qui n'a pas de contact avec l'extérieur, si ce n'est à l'occasion des fêtes des enfants. Maison des rêves: utilisée par une communauté spatiale, rien à voir avec le quartier, rien à voir avec le collectif. Des espaces plus différents... et à travers cette maison, faire une performance... Vie avec mes filles. Quand elles sont comme ça et que nous ne sommes pas sous le regard d'un homme, c'est un grand plaisir. J'éprouve de l'irritation si un moment et un regard de l'homme intervient dans cet erotisme.

Interview de Silvio

...dans la pyramide, dans ma tombe, j'emporterais l'ours en peluche qui est sur ma table de nuit, le télescope, la tapisserie chinoise que m'a laissée mon grand-père et quelques unes de mes œuvres, je suis photographe... Chez moi, c'est un grand espace vide avec peu d'objets, rien que ceux qui m'accompagneront dans la tombe. C'est espace complètement privé mais quelquefois ouvert aux autres, je ne supporterais pas de cohabiter avec d'autres personnes, sauf ma compagne et ma maison est en même temps mon laboratoire photographique... Cela devient quelquefois un espace pour des occasions publiques, des expositions artistiques, des présentations, des fêtes...

Nella pagina precedente e qui sotto:
Ingresso e vista dell'allestimento generale realizzato in pannelli di lamiera zincata (Secco). Pavimento in Pvc grigio al quarzo (Liuni). Alla realizzazione dell'allestimento generale hanno inoltre contribuito:

Fontana Arte - corpi illuminanti; Siderpali - Torre faro; Cappellini International Interiors - panca Newport; Targetti Sankey - lampada da terra Star's; Zeta Mobili - scrivanie.



La casa in comune. Vista del fronte e del "retro" con le diverse soluzioni abitative. Ad ognuna delle quattro soluzioni, in facciata, corrisponde un serramento-finestra differente (realizzazione Secco); negli "interni" sono collocate alcune citazioni di arredamento corrispondenti alle quattro persone

rappresentate. Hanno collaborato: Sofart - divani e imbottiti; Zanotta - leggio da letto; Sikkens - pittura di facciata in Alphonone; Cerana - coperture Twinlux; 3M - rivestimento Nomad; Flos - lampada Bip Bip; Midilux - lampada.

